

**» Il ministro** Nella missiva, inviata a settembre, le richieste di dotazione per l'Interno

# Dietro il malumore una lettera al Tesoro rimasta senza risposta

*Tutti devono capire che su queste materie non possiamo giocarci  
la credibilità e non possiamo perdere la faccia*

**Roberto Maroni**

## Il chiarimento

Maroni si è sfogato con i suoi collaboratori: questa volta Umberto deve lasciar fare a me. Poi ha chiamato il leader del Carroccio: con Tremonti bisogna aprire un tavolo di trattativa vera. Non intendo espormi

ROMA — «Desidero sottoporre alla tua attenzione alcune delle principali richieste relative alle missioni istituzionali di questo ministero, che auspico possano trovare accoglimento nella predisposizione Finanziaria per l'anno 2010». È il 22 settembre scorso, Roberto Maroni scrive al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

In tre pagine dattiloscritte fa il conto della spesa, evidenzia le «voci» indispensabili. Ma è nell'ultima frase che va al cuore del problema: «Confido nella tua sensibilità a valutare positivamente le predette richieste, tutte necessarie per assicurare un più efficace contrasto al crimine e per il superamento delle emergenze derivanti da calamità naturali e dall'immigrazione clandestina». Batte sul tasto del rispetto del programma di governo il titolare dell'Interno. Ritiene che sia il metodo più efficace per far sì che Berlusconi si schieri dalla sua parte. Ma non ottiene risposta. E ieri, di fronte alla platea favorevole del nuovo sindacato unitario della polizia, decide di alzare il tiro.

Sa bene il ministro che la sua «minaccia» di votare insieme all'opposizione scatenerà la polemica, ma forse non si aspetta un rimbroto così plateale da parte di Umberto Bossi. Indiscrezioni che in serata filtrano dal Viminale accreditano l'ipotesi che i due fossero d'accordo sin dalla mattina e che l'obiettivo comune sia soltanto quello di portare a casa maggiori risorse, dimostrando così di

## I timori

Il responsabile dell'Interno è preoccupato per i rapporti con i sindacati di polizia, con i quali nelle scorse settimane aveva preso un impegno sull'arrivo di fondi maggiori per il 2010

poter contare più di altri dicasteri che pure sono in sofferenza economica.

In realtà questa volta c'è qualcosa di più profondo, perché in gioco c'è la politica sulla sicurezza e Maroni sa bene che i sindacati di polizia - che sono scesi in piazza già due volte per protestare contro i "tagli" - potrebbero fomentare la base portando lo scontro fino a conseguenze più gravi come il rifiuto di partire per le missioni e il rispetto rigido dei turni evitando di fare straordinari che poi vengono pagati con ritardi di oltre sei mesi. «Questa volta Umberto deve lasciar fare me», dice Maroni ai suoi collaboratori, prima di contattare il leader del Carroccio. La loro amicizia è antica, non sarà questo divverbio a metterla in discussione, ma Maroni gli sottolinea comunque di non aver gradito un'uscita così dura. E poi ribadisce che «con Tremonti bisogna aprire un tavolo di trattativa vero, perché sarebbe davvero pericoloso costringere il Viminale a riduzione delle spese e io non ho alcuna intenzione di espormi».

L'impegno con i sindacati affinché i fondi arrivassero, Maroni l'aveva preso nelle scorse settimane. E adesso i rappresentanti sono compatti nel manifestargli «appoggio» perché, come sottolinea Claudio Giardullo del Silp Cgil «ci aspettiamo che adesso il mi-





nistro sfidi anche la sua maggioranza». E Nicola Tanzi del Sap aggiunge: «Soltanto chi vive quotidianamente le problematiche del comparto sicurezza può comprendere le nostre necessità. Dopo la grande manifestazione di fine ottobre, auspichiamo adesso una formalizzazione delle proposte sin qui emerse e che devono tradursi in congrue risorse aggiuntive per il contratto, per la specificità della professione e per il riordino delle carriere».

Con Tremonti parlerà probabilmente nei prossimi giorni, al rientro dal suo viaggio a Londra per partecipare al G6. Ma con Bossi è stato chiaro: «Tutti devono capire che su queste materie non possiamo giocarci la credibilità. Perché ci sono le spese per il personale, ma ci sono pure gli stanziamenti per la prevenzione del crimine e noi non possiamo perdere la faccia». Anche la soluzione l'ha già in mente: «Ottenere una parte dei soldi che rientreranno nella casse dello Stato grazie allo scudo fiscale».

**Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Carlo Fusi

## RISORSE ADEGUATE LA VERA PRIORITA'

*Garantire agli apparati di sicurezza - polizia, carabinieri, Guardia di Finanza, militari - i fondamentali mezzi finanziari per svolgere il loro ruolo non è un optional: molto semplicemente, è un dovere. Non c'è coloritura politica o appartenenza di schieramento che valga, perchè in ballo c'è il funzionamento di un apparato decisivo dello Stato e sarebbe da irresponsabili anche solo pensare di incrinarlo. Il disagio manifestato in più occasioni dai tutori dell'ordine e sfociato nella manifestazione dei sindacati di Polizia del 28 ottobre scorso davanti al Senato, rappresenta la spia di una situazione che è diventata insopportabile e che rischia di superare il livello di guardia.*

*Il brusco richiamo di Umberto Bossi al "suo" ministro dell'Interno, Roberto Maroni - che aveva minacciato di votare assieme all'opposizione emendamenti a favore di un aumento delle risorse per la sicurezza - squaderna una divaricazione in seno al Carroccio che covava da tempo e che ha per oggetto i tagli al bilancio pubblico del ministro dell'Economia, Tremonti. Toccherà ora al Senatùr (e a maggior ragione a Berlusconi) ricomporre uno strappo che, come è evidente, non riguarda l'alleanza di governo e neppure il rapporto tra il leader leghista e il ministro «che ho cresciuto io»: è difficile, per intenderci, non cogliere il dato di voluta provocazione del titolare del Viminale che invece di porre la questione al Consiglio di ministri fa leva su iniziative del fronte avverso. Peraltro ottenendo consensi bipartisan. Infatti il punto vero è un altro, e concerne il merito della questione. Nessuno mette in discussione la necessità di salvaguardare i conti pubblici, ma è evidente che nessuna ristrettezza di bilancio può giustificare sacrifici oltre limite in un comparto che è di salvaguardia delle esigenze basilari di tutela della collettività: lo sbigottimento è il minimo che si prova di fronte alle volanti a secco perchè non ci sono i soldi per la benzina. Non solo. Lo schieramento di centro-destra ha vinto le elezioni anche perchè è apparso il più convincente sul tema della sicurezza. Dunque ha un di più di responsabilità nel rispettare le promesse fatte in campagna elettorale. La criminalità organizzata (che produce non meno allarme e inquietudine della delinquenza spicciola) può contare su mezzi economici enormi garantiti dall'illegalità. Uno Stato - o un governo - all'altezza dei suoi doveri non può rifugiarsi nell'alibi della crisi economica per lesinare risorse: nessuno lo capirebbe. Meno che mai i cittadini.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

